

LA DIFFICILE TELA RIFORMATRICE TESSUTA DA BIDEN

Stati Uniti

di Massimo Teodori

Affinché un democratico divenga presidente degli Stati Uniti, occorre che il candidato non sia troppo di sinistra: la corsa alla Casa Bianca si vince al centro. Questa è stata la carta vittoriosa di Joe Biden, il "moderato" con una lunga esperienza in Senato, poi vice-presidente di Obama, di cui scrive con maestria Massimo Gaggi. La storia insegna anche che nell'ultimo secolo sono stati proprio i presidenti centristi a mettere in atto le più coraggiose svolte riformatrici in politica interna: Franklin D. Roosevelt con il New Deal e Lyndon B. Johnson con la Great Society. Biden ha tentato di fare altrettanto proponendo un piano di investimenti pubblici per oltre 2.200 miliardi di dollari - infrastrutture, protezione sociale, ambiente, industria, ricerca tecnologica, riforma del voto - tendente a interrompere l'egemonia liberista voluta da Reagan, da cui non si sentiva così lontano Clinton.

Questa politica di Biden ha

però incontrato resistenze d'ogni tipo. Nel Congresso dove le maggioranze del suo partito sono risultate precarie sia alla Camera, sia ancor più al Senato per l'ostruzionismo di due senatori democratici. Nella pubblica opinione per il disastroso ritiro dall'Afghanistan e per la ripresa dell'inflazione, che hanno rafforzato il quadro negativo dell'assenza di carisma presidenziale e della senilità. D'altro canto l'assalto al Campidoglio del 6 gennaio 2021 ha messo in rilievo quanto sia profonda l'aggressività degli eversori arroccati intorno al mito trumpiano delle "elezioni rubate". La stessa ala sinistra del partito democratico, dopo avere sostenuto il proprio candidato, si è colorata di un estremismo rifiutato da buona parte degli americani.

Quel che soprattutto incombe sugli Stati Uniti è la sfiducia nelle istituzioni della democrazia liberale minacciata dalla candidatura di Trump nel 2024 e dal dilagare nel partito Repubblicano di un trumpismo radicale estraneo alla tradizione del Grand Old Party. La forza della democrazia americana fin qui

si è basata sul compromesso tra le parti politiche. Biden ha dovuto prendere atto che questa linea non è praticabile dopo un anno di tentativi di collaborazione secondo la prassi che considera normale l'alternanza tra rossi e blu.

È probabile che le elezioni di *midterm* di quest'anno si concludano con una sconfitta dei Democratici che indebolirà ulteriormente la spinta riformatrice dell'Amministrazione di Washington. Riuscirà Biden, come in passato, a superare la partita che si sta giocando per salvare la democrazia americana dalla radicalizzazione, e per restituire ai Democratici quella posizione centrale che da Roosevelt in poi è stata la loro forza? E potrà Biden vincere la scommessa di sconfiggere i radicalismi che, come cento anni fa, rischiano di far saltare il modello liberale americano? L'Occidente sta a guardare.

REPUBBLICANA

La scommessa Biden

Massimo Gaggi

Laterza, pagg. 158, € 18

